

POSTO  
CHE  
SIA

## **Prefazione di ERACLITO LO SCURO (della mia finestra)**

Si abbia in codest'opera una lettura senza iato, in quel linguaggio essenzialmente autistico pieno di iperboli contemporanee inverse, la macrofagia dello spazio temporale in una sociologia politica divergenziale è il frutto di un'intensa ricerca magnificamente articolata di volgarismi, intesi in senso acritico ed acritico di espressività oserei dire gioiosa.

E ancora sottolineo l'apoteosi in codesta apologia di un amore scortese con litoti granulocite ed ampliamento delle faziosità sociofisicopolitiche.

Sinobialmente il semitismo concentrato è da definirsi oscuro, e in poche parole in questa espressività corrispondente si vuole intendere in primo luogo, che l'unione fa la forza poiché chi fa da sé fa per tre, quindi una unione discongiunta con divergenza parallela altamente convinta e tipologica dell'etimologia del cavatappi. In terzo luogo mi si osi dire che il poeta vi s'esprime con un conflitto interno assai acceso, dibattuto e fraudolento con un paragone altamente partito per la tangente, infatti, come disse Botticelli: "Una rondine non fa primavera".

# I PROEMIO

In una mattina pomeridiana di un marzo settembrino, in una calda, umida, buia, fredda, secca e lucente notte, mi vidi visto da un che vedeva, ed io guardai quel che mi guardava guardandomi, guardandolo.

Ei m'udiva favellare le parole che andavo dicendo, intanto tacevo ad ascoltarmi anch'io per potermi ascoltare, altrimenti parlando non riuscivo a sentirmi.

Ei s'ergera maestoso nella sua piccolezza d'alta bassezza.

Avea una chioma fluente, eppur era calvo, avea la pelle bianca molto scura, era colla faccia rivolta a terra e li occhi al cielo.

Ad occhio e croce pesava all'incirca 304,51749 N a livello del mare, sull'equatore al meridiano 5 gradi 37 primi 14 secondi Est, approssimando grossolanamente.

## II IL COLLE

A quel momento ero al piè del colle, precisamente al calcagno, sicché discendendo la viottola mi ritrovai in su la cima dell'ermo colle, nominato Col Cavolo, pro sua forma quadrangolare a cerchio velatamente triangolare, e ci arrivai salendo un delle sue cinque facce. Subitamente tardi vuolsemi a guardare in giù nella valle dove alto splendeva il sole che rendeami dubitosamente sicuro alquanto.

All'improvviso vidi ciò che da un ora<sup>1</sup> andavo rimirando distrattamente con gran attenzione<sup>2</sup>. Ciò stavami presso ne la sua lontananza, tal cosa vedevasi indistinta nei suoi contorni<sup>3</sup> ben definiti.

Imperocché il sole illuminava all'ombra di un albero che sveltava possente co' le sue radici; in cotal frangente mi giunsemi<sup>4</sup> un rumore cheto et silenzioso<sup>5</sup> che turbavami li timpani colla<sup>6</sup> sua dolcezza: la sensazione<sup>7</sup> che me ne giunse fu di una inquietudine tranquilla assai sicché forte tremavo ne la mia serenitate.

Il rumore vedevalosi provenire a grandi volute dal loco donde tenea origine.

---

<sup>1</sup> *un ora*: il Sapegno giustifica intendendo ora maschile.

<sup>2</sup> *gran attenzione*: il Petrocchi preferisce leggere *grana tenzone*, intendendo per tenzone quella degli occhi storti che non riuscivano a guardare il grana allo stesso tempo insieme (pleonasma pseudopodico).

<sup>3</sup> *contorni*: il Baluba legge *gondorni*.

<sup>4</sup> *mi giunsemi*: pleonasma macrofago.

<sup>5</sup> *cheto et silenzioso*: latinismo cronico.

<sup>6</sup> *colla*: il Petrocchi preferisce *mastice*, per conferire maggior aderenza al testo.

<sup>7</sup> *sensazione*: il Petrocchi legge *senz'azione* per indicare l'immobilità dei protagonista.

### III IL VECCHIO

Mantenente un vecchierel canuto e bianco pose in mea vista la sua giovanil sembianza, si che forte pulsavami 'l cor gentil e affranto pro sommo gaudio che mente terrificavami.

A gran passi ci giunse presso me invero assai lentamente, da farmi ammirar la possenza e la dovizia della sua misera e fragil costituzione.

Tosto ch'ei mi fu dinanzi, ciel rannuvolassi interamente, mentre il sol illuminava raggiandolo il mio venerabil avventore.

Forte brillava la sua fronte sudata, si da schiarir la landa deserta e farmi mirar le popolazioni ivi insediate.

Allorché dischiuse le labbra, i suoi denti albeggiarono nel loro candore, riportando lo buio e scure tenebre sulla terra.

Come per prodigio la sua bocca cominciò ad articolare un discorso assai chiaro ed intelligibile, e pur nulla capivo, ma gradatamente sua favella diveniva più comprensibile per lo mio orecchio e a tal punto io nemmen capiva s'ei parlasse o meno.

Era in quel momento in corso una tremenda burrasca che allietava gli animi infondendo sicurtà. Così, codest'uomo, ch'era privo di un braccio, puosemi sua mano in su la spalla e allo steso tempo mi porgeva uno scritto e tendeva una mano al cielo verso la valle.

Poiché io nulla dicea, ci m'ascoltava molto voluttuosamente e poi che posto ebbi fine al parlare mi fece tacer con un ampio gesto<sup>1</sup> delle rapide mani. Congedommi<sup>2</sup> meco restando, e andò. Io lo seguìi camminando nell'opposta direzione<sup>3</sup> e non più lo vidi.

---

<sup>1</sup> *gesto*: il Baluba interpreta *canestro*.

<sup>2</sup> *Congedommi*: il Petrocchi ritiene che il protagonista abbia appena terminato il servizio militare.

<sup>3</sup> *direzione*: l'Einstein rileva un errore in chiave fisico matematica e preferisce *verso*.

## IV LO FOLIO

Poi che ebbi letto lo folio, mi apprestai a leggerlo. Ivi erano dei segni incomprensibili di facile intendimento. Lo folio era tutto pieno di scritte, e lessi le due righe di cui era composto il messaggio. Lo suo significato chiaro diveniva sempre più oscuro ad una lectura sempre più attenta ma distaccata.

Lo piegai, lo posi in tasca, e lo rilessi, poiché nulla capivo di quel segni negri che risaltavano su codesto sfondo moro della carta. Non riuscii a leggere, poiché il sole disturbavami la vista, che già mia nuca scottava.

Il subito capir tardi mi sovvenne e al fin giunsi a sicura e decisa soluzione, invero assai confusa.

Tarda era l'ora, quinta di quel giorno, e 'l sol schiariva l'aere dritto sopra di me.

Difficoltoso era intender il giusto parlar de lo follo, sì che mantenente m'avviai per la diritta, a guisa di migrator ucel che per istinto retta via segue. Così ero io, che a fortuna affidai lo mio cammino e al Sommo Criator de le cose de lo mondo la mia alma recante angoscia e felice beatitudine.

Fortuna mi balestrò a un sito ove strada si ripartiva in quattro piccole viottole molto spaziose e larghe.

## V IL BIVIO

Così, al cospetto di codesto bivio, avendo da scegliere fra tre direzioni<sup>1</sup> diverse, mente non sapea suggerirmi qual delle cinque opinare. Ma, deciso a prendere la via di mezzo, a lato girai prendendo la sesta e m'avviai verso oriente, dove il sol crepuscola e tramonta pro suo meritato riposo in vista di altro giorno da rischiarar, che la notte luna provvede a non far perdere il percorso al viandante che fermo sta.

A cotal punto apparironmi<sup>2</sup> dinanzi due figure che s'approinquivansi<sup>3</sup> alle terga mie nascostamente invero ben in vista, imperocchè la distanza tra noi andava crescendo<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> *direzioni*: questa volta l'Einstein è d'accordo.

<sup>2</sup> *apparironmi*: sdrucciola.

<sup>3</sup> *s'approinquivansi*: pleonasma mielinico.

<sup>4</sup> Il Fra' Levi di Montalcini determina questa stanza come avente espressioni aulose e non auliche (come invece sostiene il Rubbia), perché di valenza minore. Il frate infatti dimostra che non ci sono dativi in nessun passo della stanza.

## VI I BRAVI

Ubi<sup>1</sup> furonmi vicini, distinguer ne potei due, il buono, il brutto, il cattivo<sup>2</sup>.

Il loro parlar spontaneo denotava una profonda ricerca stilistica nella scelta dei vocaboli di comune uso bettolico<sup>3</sup>.

Ruppero allor 'l 'or silenzio loquace.

"Vostro patrimonio mi s'ha da dare", gridò 'l cisposo ceffo che paravami suo viso pulito dischiudendo romorosamente il cavo boccale<sup>4</sup> parlando a voce sommessa.

Altri tre stavanmi tenendo un per braccio, tal che non potea muovermi; intanto io facea gesti a grandi braccia facendoli consapevoli di me che non tenea pecunia, ma solamente Americana Charta.

---

1 *Ubi*: la diatriba sulle due possibili interpretazioni del vocabolo, cioè *quando* oppure *dove*, è ancora accesa, ma il Petrocchi insiste per la lezione *dove*.

2 E' idea diffusa che questo passo abbia ispirato il regista Sergio Leone quando, a corto di idee, cercava smaniosamente un soggetto per un film e gli capitò sotto mano una copia del manoscritto.

3 *bettolico*: lo Eltsin interpreta senza dubbio *delle bettole*.

4 Lo Eltsin, che possiede una versione più ampia, riporta *boccale di birra*.

## VII LA FUGA

Dopo avermi preso la saccoccia delle pecunie ed avermi reso privo di Americana Charta<sup>1</sup>, presero una carrozza trainata da quattro cavalieri, se la caricarono sulle spalle, le salirono sopra e si diedero alla fuga, invero assai velocizzati dal mezzo<sup>2</sup>.

Li mandrin fugian per le selve, ascosi da l'erbetta di un prato a guisa anglosassone, ed io potea scorgerli, poi che m'affacciai all'oblò, sicché la nave già attraccava al lido insulare sul continente.

Dipartitomi da nave sì possente e minuta, subito e velocemente volli seguir li marrani e a tal uopo mi fermai ad udir lamentar augelli e verdi fronde mover soavemente a l'aura estiva. Così facendo, ad un tratto li acciuffai in confluenza<sup>3</sup> da quattro strade donde venian un per strada gruppo facendo.

Io dietro a lor era, e dalla quinta arrivai, trovandomeli di fronte. Alacramente sventai il loro feroce attacco, invero fievole e debole<sup>4</sup>.

Magno cum gaudio ritrovai mia pecunia e lo cibo magno cum senape.

Invero tra le cose non v'era Americana Charta e mio cor gentil traboccava d'inquieta paura timorosa e scossa<sup>5</sup>.

M'incamminai e, dopo un paio di minuti, avendo percorso qualche migliaio di leghe, la trovai, lorda di fango o cosa analoga, sì che non seppi giudicar a qual uopo essi l'avessero usata<sup>6</sup>.

Gioia et giubilo riempi li tacchi miei e lodai il mio cuoiaio con le braccia conserte al cielo.

Secondo le oscure parole de lo folio subito capii dove diriger lo passo mio.

---

1 *Charta*: il Baluba scopre un riferimento geografico leggendo *Garda*.

2 *mezzo*: l'Einstein preferisce *tre quarti*.

3 *in confluenza*: il De Sanctis propone uno scambio di preposizioni: *con influenza*, ovvero a causa della febbre.

4 Si noti l'assonanza.

5 *paura timorosa e scossa*: si noti l'allitterazione.

6 Il Petrocchi sostiene che l'avessero usata per fare di conto.

## VIII IL PAESELLO

Si stagliò ad un tratto all'orizzonte, precisamente da est ad ovest, un paesello inver assai piccolo.

Feci due passi e ne arrivai alle porte.

Vi era un così intenso traffico di carrozze e cavalli monoposto, che i fumi di scarico affumicavano le case, tal che il loro bianco rischiarava la strada; era infatti mezzanotte, e l'unica illuminazione era proprio il riflesso del sole su questi chiari muri.

Il rombo delle carrozze contribuiva ad aumentare il profondo silenzio che ivi regnava e deteneva il trono ereditariamente, così ne approfittai per sottrarne lo scettro ed aumentare la mia pecunia.

## IX L'HOSTARIA<sup>1</sup>

Restai sul pianerottolo delle scale mentre salivo i gradini e mi trovai quindi in istrada, così guardavo quest'ultima dalla finestra dell'hostaria, la quale si trovava sul tetto della casa, con un soleggiato panorama di campagna: da lì la vista della città era eccellente.

Ordinai un pollo arrosto disossato, spellato e scarnificato, poi, dopo aver bevuto a grandi sorsate, posi il calice stracolmo sulla tavola e dissi: "In verità vi dico, questo è il pane... e questa è la carne" e, dopo averlo spezzato, me lo misero in conto.

---

Nota dell'editore: sol # (sol diesis; sinonimo: la b (la bemolle))

<sup>1</sup> *L'HOSTARIA*: lo Eltsin preferisce *Osmizza* o *Bettola*, mentre in contraddizione è il Kuskovijch, che legge *Hostarijah* e ancora il De Sanctis che la interpreta senza fallo come un'esclamazione di sorpresa. Il Petrocchi fornisce un'ulteriore interpretazione: "*Oh, starei!*". Ma, senza dubbio, l'autore intendeva, con un'interpretazione accolta dai più, "*Elefante effervescente cavalcato da un uomo vegetale*".

## X L'INCONTRO<sup>1</sup>

Io era ai verdi raggi della luna<sup>2</sup>.

Ivi trovai Valdesi, Francescani, Domenicani, Cappuccini, Benedettini, Catari, Arnaldisti, tal che erano sette sette<sup>3</sup>.

Tra di essi erano tre suore: una alta, italiana, una bassa, spagnola ed una media, inglese<sup>4</sup>.

Quand'io ebbi visto le loro allegre facce, m'attanagliò una cotal allegrezza che scappai per lor timorato, e poi che quei iniziaron a correrme dietro, mi aggiunsi a lor per acchiapparmi, e quando, dopo lunga corsa, mi fui finalmente vicino, con poderoso scatto mi fermai per la stanchezza e scomparvi all'orizzonte.

Indi poiché il mio rincorrermi era stato vano, me ne crucciai molto e presi per un'altra istrada.

---

<sup>1</sup> L'INCONTRO: il De Sanctis intende *incontro di calcio*.

<sup>2</sup> Il Petrocchi deduce quindi che il personaggio sia daltonico, poiché scambia il verde con il rosso ed il De Sanctis giustifica facendo riferimento all'incontro, giocato in notturna, ed i raggi verdi sarebbero quelli riflessi del campo di calcio.

<sup>3</sup> *sette sette*: il De Sanctis nota qui il risultato della partita, oltre a nomi e classifica delle sette squadre partecipanti.

<sup>4</sup> Il De Sanctis, in collaborazione con il Galeazzi, calcola quindi la classifica secondo le regole UEFA.

## XI IL DOLMEN<sup>1</sup>

La val dinanzi li occhi miei, estesasi per varie leghe e con per confin una moltitudine di altissimi monti irti e scoscesi ed innevati dalla base fin oltre alla cima, interminata e profondissima, solcata da cerulei torrenti impetuosi assai e florida e ricca di vegetazione e d'alberi secolari d'alto fusto, con fiori colorati di magnificenza, appariva come una qualsiasi comune valle.

Giuntovi al fin che era, l'ora era tal che 'l sol subiva generazione ed i suoi raggi tagliarono la forma confusa, ma ben riconoscibile, di un monumento antico assai, costruito con le più recenti tecniche di costruzione, del color di una sfumatura tra il nero ed il grigio assai scuro.

Esso era un dolmen, e lo capii dal muschio che sopra cresceva rigoglioso emettendo rumori stranieri al mio orecchio.

Era per tutto uguale agli altri dolmen ma non vi assomigliava in nessun particolare.

I suoi mattoni si distinguevano fra finestra e finestra e la porta era di pregiato mogano.

Nulla al momento mi faceva sospettar che non fosse un dolmen.

Conferma venne alle mie supposizioni quando lessi sulla porta la scritta "Dolmen" e, gridando tal parola, udii una voce risponder: "Son qua!". La porta s'apri e mi si presentò un vecchierel, che io riconobbi come il Gran Signore dei Dolmen.

---

<sup>1</sup> *DOLMEN*: composizione trilitica con due monoliti verticali ed uno orizzontale poggiato su di essi, avente scopo religioso. (NDA: prima nota seria)

## XII

### LA TERRIBILE TRASFORMAZIONE

Ei mi ricevette con una formula certamente religiosa: "Il mio nome è Luigi Dolmen."

Ci sedemmo a tavola, e altri undici con noi, che lui si ostinava a nominar apostoli.

Poi che ebbimo finito, mi congedai dando un bacio al mio ospite, e diss'egli: "Con questo bacio tu mi tradisci", ma io non capii cosa volesse quell'uomo di pelle nera. In quel mentre ei si girò verso gli apostoli, versò il vino e disse: "Ora<sup>1</sup> potete sbronzarvi fino a remenarvi<sup>2</sup> per terra".

Dopo aver sì detto, prese il pane, lo spezzò in quattro parti e vide ch'era muffo e stantio, così, dicendo di voler far penitenza rimanendo digiuno, lo offrì a tutti noi.

Tutti gridarono in coro: "Barabba libero, vogliamo Barabba libero". A tali parole ei meditò e infìn disse: "Allora giocherò stopper".

E quello, rivolgendosi ad un uomo molto anziano e dall'aspetto saggio e giovanile, disse: "Padre, perdonali, perché non sanno che così perderemo la partita<sup>3</sup>".

---

<sup>1</sup> *Ora*: 22:30 (comincia il film poco serio vietato ai minori).

<sup>2</sup> *remenarvi*: espressione locale traducibile con *rotolarvi*.

<sup>3</sup> *partita*: il De Sanctis confuta quindi la sua idea della partita di calcio. Quindi la formazione dei Benedettini, che traspare nel titolo in "*trasformazione*", sarà:

1. Peruzzi

2. Benarrivo 3. Maldini 4. Cannavaro 5. Dolmen

6. Barabba 7. D. Baggio 8. Di Livio

9. Inzaghi 10. Del Piero 11. Vieri

Nota: il Celentano afferma: "Luigi Dolmen e un'impostorre, poiche siccomè il vero Messia sono me, è poi dopo vi mostrerò le stimate".

(NDA: non ci prendiamo alcuna responsabilità su quanto appena affermato).

### XIII

## ULLALLA' CHE CUCCAGNA<sup>1</sup>

Uffa, che scatoloni, cossa scrivemo 'desso? Mah, no so mi, disi ti qualcosa: mi no go idee, ultimamente go notado che semo scadui. Eh, te ga ragion, ma xe difficile aver idee nove, dieci e undici, ah! Sta qua xe figa de batuda! Sì, ma gavemo zogà zà un casin de volte sul numeri, chi che legi el se stufaria.

Dal, 'ndemo 'vanti dei, che deso la interroga e no go pel ---.

Va ben, dove semo rivai? Dove xe deso el mato? El xe là con quel che se credi Gesù, ma taiemo quela parte, déi!

Ciò, 'lora, te ga scritto? Ma v'è 'vanti!

Eeehhh, buuuhhh. Bon déi, deso scrivi che... ma no, no xe figo, no, digo, lassa perder.

Gavemo zà scritto 'bastanza, finimo qua sto capitolo<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Tipica espressione araba, poiché, come riscontra il Petrocchi, è da leggersi: "*Ullo Allah, che 'l cucca Anna*", ovvero: "Guarda Allah, che fa la corte ad Anna".

<sup>2</sup> Il linguaggio, dice il Bignami, è qui, più che in ogni altro capitolo, altamente acculturato, con immensa ricerca, poiché nulla è dato al caso.

## XIV LA MENINGITE

Dico adunque che già erano gli anni della fruttifera incarnazione del Figliuolo della Mia Cognata, al numero pervenuti di millenovecentonovantanove, quando nel gregge città di Udine<sup>1</sup>, oltre ad ogni altra italica ruralissima, pervenne la mortifera meningite<sup>2</sup>, la quale sopraggiunsi<sup>3</sup>ivi a causa delle disagiuvoli condizioni degi<sup>3</sup>indigeni<sup>3</sup>.

In quel momento il sol era crescente<sup>4</sup>.

Giunto che giunsi con la giuntura aggiunta, raggiunsi dei giunchi, ovvero dei tronchi, sicché mal avevo ai bronchi, presi due granchi, me li posi ai fianchi, incontrai due saltimbanchi che erano bianchi e molto stanchi.

Andai a cena col mal di schiena, poiché non avea niun problema a giocare a dama<sup>5</sup>.

---

1 *Udine*: minima 2°C massima non pervenuta.

2 Quindi, dice il Sapegno, il Boccaccio si rifece, cambiando qualche termine, a questo passo del "Posto che sia" per iniziare il meno celebre Decamerone.

3 *indigeni*: abitanti del posto.

4 *il sol era crescente*: l'Abbadò dice quindi *sol #*, poiché è crescente e perciò non è sol naturale.

5 Da questi ultimi versi si può notare che il nostro eroe non è rimasto immune alla malattia.

## XV LA DISCESA ALL'INTERNO

Trovommi ad un tratto di fronte una schiera di angeli, che già molte volte mi capitò di vedere; essi portavano un grande striscione con la scritta "GIUDIZIO UNIVERSALE, offerto dalla Cieli Riuniti S.r.l."

Io molto mi terrorizzai, poiché vidi un topo<sup>1</sup> attraversar la strada, ma un angelo mi si avvicinò e, fraintendendo il mio deterrimento, dissemi: "Nun se stia a preoccupà, l'è solo 'a prova gennerale".

Dal suo accento lievissimamente meridionale, capii che doveva aver senza dubbio preso lezioni di italiano dalla Marisa oppur dal Ciriaco.

Approfittai così per interrogarne uno, appollaiato su di un grande olmo, sulla via che dovea tener per giunger alla mia destinazione.

Quell'angiol mi fabellò allor un secreto, secondo<sup>2</sup> il quale io dovea perder<sup>3</sup> li sensi<sup>4</sup> per entrar direttamente nell'interno, saltando addirittura sette capitoli d'istoria, risparmiando quindi tempo per arrivar alla fine del racconto.

Io accettai subito la proposta dell'angiol, e molto mi fermai a pensare se mi convenisse o no, ma alla fin capii che l'istrada più lunga era più comoda, e mi apprestai a seguir l'angiol.

Quel m'aiutò a perder li sensi miei dandomi<sup>5</sup> una randellata sulla zucca, provocando un arco riflesso semplice con seguente ematoma cerebrale del cervelletto sinistro, lo qual, attraverso le sinapsi, comandò a li miei organi non vitali di riposarsi, o fermarsi addirittura, ed io caddi a terra come un pero<sup>6</sup>.

---

1 *topo*: il Sapegno dice che senza dubbio si tratta di *Jerry* che scappa da Tom.

2 *secondo*: il De Sanctis capisce quindi che la squadra in cui gioca il personaggio principale sia arrivata seconda, dopo i Benedettini.

3 *perder*: qui il De Sanctis confuta la sua tesi calcistica precedente, infatti la squadra dei protagonista ha perso.

4 *sensi*: l'Einstein preferisce *versi*.

5 *dandomi*: il Petrocchi riscontra qui una contraddizione, poiché non si può far perdere qualcosa a qualcuno dandogli qualcosa.

6 *come un pero*: espressione aulica del '300.

Note: do, re, mi, fa, sol, la, si.

**XVI**

**XVII**

**XVIII**

**XIX**

**XX**

**XXI**

**XXII**

## XXIII L'INTERNO

Mi risvegliai e, quando vidi ciò che ascoltavo, sorpreso ne fui assai di cosa risaputa.

Mi venne incontro un mostro veramente terribile, aveva infatti una testa, due occhi, due orecchie, un naso, una bocca, due braccia, due mani, due gambe, un busto e due piedi, tal che non pareva per niente un uom normale.

Per non so qual strana combinazione del Fato l'istante in cui gli strinsi la mano coincise esattamente con quello in cui lui me la strinse, e ci salutammo alla romana.

Ad un tratto un urlo agghiacciante dilacerò l'aere e dovetti tender l'orecchio per poter percepire le parole<sup>1</sup>.

"Oh, losco<sup>2</sup> che per la città del foco vivo ten vai, piacciati di riferirmi se li occhi tuoi scorsero Virgilio, duca mio.", furon le parole di quell'uom di mediocre statura, con il volto lungo ed il naso aquilino, le mascelle grandi ed il labbro di sotto proteso tanto che alquanto quel di sopra avanzava, sulle spalle alquanto curvo, e gli occhi anzi grossi che piccoli, e il color bruno, e i capelli e la barba crespi e neri, e sempre malinconico e pensoso.

Rispuos'io egli: "Mai ebbi il vanto e l'onor di aver rapporto alcuno col grande scultore<sup>3</sup> che tu menzioni, sicché sua effigie mi è sconosciuta e non posso alleviar lo tuo affanno".

Ma non so s'egli intendette per intero il discorso mio, poiché lo scherzoso Polidoro pose un ramo in fra le sue piote ed ei incespicò e cadde in una tomba, lanciando, assieme all'epicureo che ivi sostava, parole di cui non capii l'intima poetica, ma di cui scorsi il significato.

---

1 Il Petrocchi deduce che il protagonista sia pure strabico.

2 *losco*: il Petrocchi trova conferma a quanto sopra detto.

3 Il Buti scopre uno sconvolgimento della tesi sull'attività di Virgilio, da tutti ritenuto un grande musicista.

## XXIV VIRGILIO

Congedommi da Dario<sup>1</sup>, o almen mi pareva si chiamasse così, se mal non remembro<sup>2</sup>.

Camminai un po' e mi si parò di dietro un baracchin<sup>3-4</sup> lo qual tenea scritto in fronte<sup>5</sup>: "DA VIRGILIO VIAGGI ORGANIZZATI NELL'OLTRETOMBA".

Vidi Eva che ivi stava e usava Ava<sup>6</sup> mentre lavava e cantava giuliva sonando la piva, sembrava una diva e per questo nitriva<sup>7</sup>.

Nel frattempo mi s'era appropinquato Virgilio, e domandommi alla risposta che gli avevo posto: "Quanto vuole spendere?".

Domanda superflua, poiché già gli ebbi risposto.

Quind'egli disse mi che avea costruito un colle sostitutivo senza fiere, poiché non aveva una gran voglia di accompagnar mi<sup>8</sup>.

Mi apprestai a salire il colle, ed andavo su tal che il piede dietro era sempre più in alto di quello davanti.

---

1 *da Dario*: il Sapegno legge *da da umpa*.

2 Il Petrocchi dice che il protagonista "remembra mal" poiché si chiamava Danilo, il protagonista della "Comedia".

3 *baracchin*: espressione aulica coniata per l'occasione dalla Zecca di Stato.

4 *baracchin*: il Marconi ha ben inteso *apparecchio per ricetrasmittenza amatoriale* (CB (Campobasso)).

5 Giocondo, come intende il Da Vinci.

6 *usava Ava*: qui sta parlando il Santo Padre.

7 Dalla prova palloncino è risultato che l'autore non si era allacciato le cinture di sicurezza.

8 Il Berlinguer sa per certo infatti che egli aveva una gran voglia di lamponi.

## XXV CAROSELLO<sup>1</sup>

Caro Sello,

ti scrivo codesta lettera poiché non ho parole: B<sup>2</sup>.

Caro amico ti scrivo, così mi distraigo un po', e siccome sei molto lontano, avrò da comprare molti francobolli.

Ti devo informare<sup>3</sup> di una importante cosa insignificante.

Mittente: io. Destinatario: tu. Indirizzo: tuo.

Data: oggi. CAP: anna<sup>4</sup>.

Io era tra color che son sospesi e non andai al loco<sup>5</sup> di istruzione.

Benedetto<sup>6</sup> sia Pio, Padre dei Figliuolo della Mia Cognata, .....

.....<sup>7</sup>

Ringrasiando<sup>8</sup> anticipatamente<sup>9</sup>, distinte reverenze ossequiose assai ed omaggi floreali a tutta la famiglia, oh Eremita<sup>10</sup>!

---

1 *CAROSELLO*: lo Zaccagnini pensa che l'autore si sia sostenuto finanziariamente facendo della pubblicità progresso.

2 *B*: il De Sanctis scopre quindi che i Benedettini sono stati retrocessi in serie B, per tononero.

3 *informare*: anche se i più ritengono che ci sia un errore di scrittura e si debba leggere *informare*, il Petrocchi si discosta per quanto riguarda la lettera da sostituire e legge *inforcare*.

4 *CAP*: anna: dello zio Tom ((maso) Buscetta) mafioso).

5 *al loco*: il Sapegno intende *alocco*, specie di uccello notturno.

6 *Benedetto*: lo Zaccagnini recepisce senza fallo (laterale), che si tratti di *Benedetto XI*, successore di Bonifacio VIII.

7 ... : si noti l'allitterazione in rima baciata.

8 *ringrasiando*: quindi il protagonista è russo.

9 *anticipatamente*: con la mente anticipata.

10 Si noti l'acculturazione del protagonista.

## XXVI IL PURGATORIO

Salito ch'ebbi il colle  
mi ritrovai in una selva  
il terreno era molle  
e scorsi una belva.  
La landa era deserta  
la luna era nel ciel  
vidi una porta aperta  
o ma che bel o ma che bel.  
D'un tratto incespica  
volgendo il viso a terra  
poi tosto mi rialzai  
coperto ormai di merra<sup>1</sup>.  
L'apertura raggiunsi  
con agili balzi  
nei rovi mi punsi  
i miei piedi scalzi.

---

Metro: settenari giambici trocaici pentametrati con rima baciata a caso.

1 *merra*: si suole pensare ad un richiamo ad una lingua straniera, nel qual caso il vocabolo vorrebbe dire *foglie, rametti, sassolini ed ammenicoli vari*, ma molti ritengono che per forzare la rima l'autore si sia concesso una licenza poetica applicando enigmaticamente un cambio di consonante.

## XXVII I RAGIONAMENTI

Dopo lunghi spazi temporali trascorsi a ragionare e studiare le connessioni fra la mortadella ed il pollo arrosto, giunsi alfin all'enunciato del mio primo, importantissimo teorema:

CHI DORME NON PIGLIA PESCI,  
CHI È DESTO RARAMENTE NE PIGLIA.  
QUINDI I PESCI SONO MOLTO FURBI.

Indi, ormai nel vortice dell'onda creativa geniale che si era impossessata di me, arrivai alla risoluzione algebrica di un noto problema matematico:

Partendo dall'equazione  $x = 0$ , trovare i valori possibili dell'incognita.

Opero una sottrazione ad entrambi i membri:

$$x - 0 =$$

Elevo al quadrato i due membri:

$$x^2 - 20x + 0^2 = 2$$

Metto a forma normale:

$$x^2 - 20x + 0^2 - 2 =$$

Applico la formula per la risoluzione di equazioni di secondo grado:

$$x_{1,2} = \frac{20 \pm \sqrt{20^2 - 4 \cdot 0^2 + 4^2}}{2}$$

E quindi:

$$x_1 = 10 - 17,2i$$

$$x_2 = 10 + 17,2i$$

Così smentii ogni matematico di ogni tempo, dimostrando che anche una equazione di primo grado può possedere delle soluzioni complesse coniugate<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Confrontare il libro di A. Einstein: "Come vi dimostro che 1 è uguale a 2, ovvero che la matematica è un'opinione".

## XXVIII LA SPIAGGIA

Quand'io fui arrivato in cima al colle sostitutivo che Virgilio aveva eretto, mi accorsi che il suddetto colle non portava al Regno dei Cieli, ma solo al Purgatorio, tal che io, avendo pagato il viaggio per intero, molto dubitai della moralità del sopraccitato<sup>1</sup>.

Comunque oramai io era lì, in quel loco dove è d'obbligo la limonata Rosè<sup>2</sup>.

Ero quindi su quella mala spiaggia quando vennemi in mente un pensier che turbavami pro sua magna profunditade<sup>3</sup>. Era mia intenzione infatti di prendermi una settimana di ferie per andare a lavarmi i piedi nel lavandino di casa mia, con la conseguente difficoltà derivata dall'altezza del lavandino rispetto ai piedi; infatti, come sarebbe di uso comune, i piedi andrebbero lavati nella lavatrice, ma desistetti dall'ardua impresa, che alquanto avrebbe provato le mie forze.

Il mio istinto materno mi suggerì di lasciare prestamente il loco, vidi infatti un cartello di sosta vietata, mentre un vigile, che<sup>4</sup> già ebbi l'onore di conoscere, stava appropinquandomisi.

Fortuna mi menò in prossimità di una strenua battaglia.

---

<sup>1</sup> *sopraccitato*: il Buti legge *sovraccitato*, immaginando che Virgilio abbia infilato le dita nella presa di corrente.

<sup>2</sup> *limonata Rosè*: famosa bevanda che produce lo stesso effetto delle battute di quest'opera.

<sup>3</sup> *profonditade*: "profondità" suonava male.

<sup>4</sup> *che*: pronome relativo da riferirsi a cartello.

## XXIX LA FIERA TENZONE<sup>1</sup>

Dal vallo inimico tosto s'udi levarsi nell'aura il grido battagliero, carico di fomento e drammatica forza. L'aere era reso pesante e cupo, e pregno di pungente odor di lacrime e sangue e di metallo che, cozzando contro di altra foggia metallo, spandeva scintille e fumigante foga, insomma: eran botte da orbi, e, se un non badava alla di lui capoccia, andava a far radicchio e lattuga sopraffina, poichè, come dice il bardo, le guerre ci tornan a vantaggio concimando abbondantemente li campi sì gloriosi ed intrisi di furia guerriera mai pacata, che rendea li sconfitti sì vinti, ma mai domi.

Così, siccome della marina ce ne fregiamo, poichè dall'alto la bombardiamo, ben intesi di aggregarmi a chi pro giusta causa pugnasse, allontanandomi mantenente da tanta strage ed ira funesta.

Interminate strade scorsero sotto li piedi miei e più volte l'orizzonte mutò aspetto. Ad un tratto mi si allontanò un che veniva. Suo cipiglio incuteva deterrimento e suo viso pareva sfidar li monti e le montagne. Tosto sguainò la spada ed iniziò a sibilare fendenti, invero col sol vantaggio di smembrar un paio di insetti alati e di potar li ramoscelli di un arbusto che mi par si nomasse baobab. Per non rischiar di mandare a ruina la mia superba capigliatura, gettai un pugno di terra fra li suoi occhi e dissi, a giusta fin di cotal singolar tenzone: "E, giunto al fin della licenza, io me la mocco<sup>2</sup>".

---

<sup>1</sup> Il Petrocchi insiste col dire che l'ambientazione è sovietica, poichè per certo nel titolo si cela *la Fiera dell'Est*, cosicchè il nome del protagonista sarebbe Branduardi.

<sup>2</sup> Non se ne abbia a male il Rostand se gli dobbiamo far rimprovero di aver plagiato questa sentenza dell'opera per riusarla, seppur modificata, nel suo "Cirano de Bergerac".

## XXX L'IRACONDO

Quando in mia vista si parò quel fantastico querceto di abeti e pini, era ormai quasi il 15 agosto, vedevo infatti molti alberi coronati di palle coi colori dell'arcobaleno, dal bianco al nero<sup>1</sup>.

Mi venne d'un tratto incontro un quattordicenne molto vecchio, coi capelli bianchi, la fronte piena di rughe, la barba di un nero intenso, le gambe rattrappite dalla vecchiaia e due lunghi baffi rossi.

Quel mi chiese se io volea un cavallo moro pezzato di nero.

Poiché il nome del caval era Donato, io, incurante del proverbio che dice "tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino"<sup>2</sup>, guardai se i suoi<sup>3</sup> denti fossero in buono stato, e siccome lo erano, gli chiesi che dentifricio usasse, e dopo aver ottenuto la risposta, me ne dipartii, lasciando lì quel Piacentino di Trento<sup>4</sup> ed il suo vecchio padrone. Seppi in seguito che egli<sup>5</sup> era stato un bravissimo pianista, che suonò la tromba delle scale per più d'una volta, senza peraltro riuscirci.

---

1 Il Petrocchi nota un errore di festività, poiché non si tratta di Pasqua, ma dell'Epifania.

2 Il Petrocchi scorge un altro errore dell'autore, che avrebbe dovuto scrivere: "chi si loda s'imbroda".

3 *suoi*: da riferirsi al quattordicenne.

4 *Trento*: altro errore che non sfugge all'acutissimo Petrocchi, che legge Arezzo.

5 *egli*: da riferirsi al cavallo.

## XXXI

### IL PARADISO TERRESTRE

Arrivai quindi in una landa assai strana, dove non manca giorno che la data non cambi, dove addirittura ogni persona ha l'età dei suoi anni, dove la gente dorme nel sonno e cammina a piedi, con degli stravolgimenti spazio-temporali incredibili, infatti lì non c'è notte che non sia seguita da un giorno e, cosa indicibile, c'è un sol sol. Ivi era un pavone che in tutto somigliava ad un ippopotamo, aveva infatti due occhi.

A proposito di occhi, mi si parò<sup>1</sup> di sotto i piedi un ciclope strabico e proprio in quel momento cominciarono a soffiare maestro, bora, levante, ponente, libeccio, greco, ostro, fohn, tramontana, scirocco, alisei, controalisei, monsoni, ghibli, norte, mistral, brezza, blizzard, hurricane e addirittura un uragano, tal che erano venti venti.

Io era nell'occhio del ciclone<sup>2</sup> e la furia violenta della tromba d'aria<sup>3</sup> mi rapì impetuosa e, qual strana cosa, da terra mi sollevò alquanto. Assieme a me nel ciel comparve un uomo dai capelli e la barba lunghi, con grosse cicatrici a mani e piedi ed il viso che irradiava splendida luce e beatitudine, ma a differenza del mio andar vorticoso e passivo, ei ascendeva al cielo in linea retta e costantemente. In balia del vento andai a cozzargli contro ed insieme precipitammo in quel di Ustica.

Subito riconobbi Luigi Dolmen che, divertito, mi riferì che stava per raggiungere il suo scopo e non se ne aveva a male per l'incidente. Io ancor non capiva il fine della sua vita, comunque, poiché gli notai un cerchio alla testa, gli feci dono di un'aspirina.

---

<sup>1</sup> *mi si parò*: il De Sanctis intende bene *mi si parò la palla del pareggio*.

<sup>2</sup> *occhio del ciclone*: il Petrocchi legge *occhio del ciclope* riferendosi alla frase precedente.

<sup>3</sup> *tromba d'aria*: l'Abbado afferma che essa sia uno strumento musicale etrusco inventato durante la guerra di Secessione.

## XXXII L'ELOGIO ELLENICO

Era a quel punto il tramonto, quando cominciai a soffrire per l'emeralopia che non avevo mai avuto.

Luigi mi disse a quel punto che mi avrebbe condotto seco per raggiunger lo Stellar Regno.

Ei mi prese per una mano ed in dieci secondi fummo a quota 12000m<sup>1</sup> dove ha dimora il Nostro Signore. Molto gioii<sup>2</sup> quando mi accorsi che quel, pro sua presa un po' stretta, mi aveva provocato lo sgretolamento di tutta l'ossatura del mio arto superiore destro. Inoltre, come se ciò non bastasse a provocarmi una somma felicità et giubilo, grazie alla velocità d'ascensione finin la casa del Venerabil Geova<sup>3</sup> m'ero buscato una embolia, e molto tempo dovetti passare a ringraziar il Dolmen dal di dentro di una camera pressurizzata.

Ma la mia lode per lo mio accompagnator raggiunse il culmine quando quel mi disse che avevamo sbagliato istrada. A quel punto iniziai infatti a compenetrargli un vero e proprio elogio.

Comunque, molte disgrazie e molti ringraziamenti dopo, giungemmo alla porta del Paradiso.

---

<sup>1</sup> L'Einstein, constatando che si tratta di un moto uniformemente accelerato, ne ricava l'accelerazione, che è di 240m/s<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> *gioii*: il Petrocchi legge *Giolitti*.

<sup>3</sup> *Geova*: il De Sanctis legge *Genoa*.

## XXXIII LA GIUSTIZIA DIVINA

A quel punto, visto che ero quasi al fin della storia e stavo per trovarmi dinanzi al Sommo Criator dell'Universo, provai un impellente ed irrefrenabile, per quanto fortissimo, bisogno di comperar un normografo da donar a Luigi Dolmen, avevo infatti notato che, trainandomi, non gli riuscivano bene le curve.

Quand'io gli feci<sup>1</sup> un sì tal sommo dono, quel mi ricompensò con ben due ceffoni anziché con uno solo, tal era lo valor del normografo, approfittai quindi per eternargli una lode scritta in versi:

Ah tal quant'è dura  
La gran giustizia divina  
Ma io non ebbi paura  
Ed ei mi ruppe la manina  
Poi mi venne l'embolia  
Per la tal troppa foga  
Tutti quanti a casa mia  
Tutti sopra la piroga  
Dopo giri nauseanti  
Pres'io un normografo  
E davanti ai presenti  
Lo diede al fotografo  
Quindi quel con buon animo  
Mi dié tai due ceffoni  
Che quind'io come minimo  
Lì mi ruppi i .....<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> *fecì*: il Petrocchi pensa perciò, in riferimento al "bisogno" della frase precedente, che il protagonista debba recarsi ai servizi.

<sup>2</sup> Il manoscritto trova qui un'incompiutezza. A tale lacuna provvede il Petrocchi che inserisce la parola *baffoni*.

## XXXIV GRAN FINALE

Quando<sup>1</sup>, in un pomeriggio mattutino di un settembre marzolino<sup>2</sup> bevvi vino carsolino, chiamai il centralino:

"Pronto, centralino?"

"No, qui Lino non c'entra niente"

Mi disse: "O caro utente" e riattaccò prontamente<sup>3-4-5</sup>.

Ero a tal punto in fronte a una porta che sopra tenea scritte tre lettere, probabilmente una sigla: "DIO". Suonai al citofono ed una voce quasi divina rispose: "Chi xe?".

Ed io rispuose con una risposta alla risposta: "Il postino".

E quel: "Alora te devi sonar de novo".

Con poderoso scatto, passai attraverso la porta chiusa infrangendo le barriere spaziotemporali ed il setto nasale.

Quindi mi trovai davanti un uomo, che io pensai essere il dirigente della DIO S.r.l., ma quand'egli mi disse: "Son Dio, ghe xe posta per mi?", io, avendo capito di trovarmi di fronte il Nostro Signore, restai esterrefatto, mi si riempì lo cor d'allegrezza, e non seppi che dir, a parte una parola che tendea ad esprimere la mia somma inadeguatezza a vederlo: "Ullo!?!".

La situazione migliorò molto gravemente, cosicch'eGli<sup>6-7</sup> nel silenzio disse in coro in tono malinconico e pensoso: "Me spiza la recia<sup>8n</sup>".

Dopo aver costì loquato, intrai a loquar i' pure<sup>9</sup>: "Habbio quivi 'na<sup>10</sup> missiva pour vois<sup>11-12n</sup>", e gli diedi lo folio.

---

1 *quando*: il Petrocchi aggiunge *calienta el sol*. L'Abbadoi deduce che sia sol b, poichè cala.

2 Qui il Buti nota un riciclaggio ecologico dei Proemio.

3 Gli autori notano che questi versi non fanno ridere nemmeno i polli.

4 La rima risulta essere lievissimamente forzata.

5 Gli autori constataano inoltre che nella loro comicità sono scaduti, poichè erano da consumarsi preferibilmente entro l'altro mese.

6 *G*: Chiquita, il formaggino con la M minuscola.

7 *cosicch'eGli*: il De Sanctis legge *conchiglia*, infatti il protagonista è arrivato all'ultima spiaggia.

8 Espressione gergale ungarica che significa: "Avverto un prurito al cono auricolare".

9 Il Petrocchi, con alto senso gastronomico, legge *entrai a liquefare il purè*. Il De Sanctis invece, notando che Loquar è una cittadina francese, legge *entrai a Loquar anch'io*.

10 *'na*: Napoli.

11 *pour vois*: il Buti traduce letteralmente *povero di voce*, quindi, con traduzione più libera, *sprovvisto di voce stentorea*.

12.: punto.

"I come from a wonderful land in front of the bar e me tien de loquar"<sup>13</sup>.

Recaticisivimi io, e Lui al, bar<sup>14</sup>; diss'Egli all'oste: "Ciò, Tojo, dame un rodolo de limpida, che me se me mola i serci!"; e qui chinai la fronte, e più non dissi, e rimasi mas turbato<sup>15</sup>.

A tal punto<sup>16</sup> diss'Egli mihi: "Ciol 'sta reclàn e portighela suso", guardando estatico all'insù, "a BILL (c/o Microsoft®)".

Ed io<sup>17</sup>: "Cur? Cui prodest?". E Lui: "Oviamente a siòr Maurisio Costanso Sciou".

Ed io: "E perché?"

E Lui, con voce altamente sommessata:

"Vuolsi così colà  
dove si puote ciò  
che si vuole e più  
non romper li marroni"<sup>18</sup>

---

13 Il Petrocchi ravvisa l'inadeguatezza dei sanitari.

14 Pentametro giambico spondeo trocheo dattilo grafato.

15 *mas turbato*: dallo spagnolo *molto turbato*.

16 *punto*: ...

17 *Ed io*: il Petrocchi legge *e Dio*.

18 *li marroni*: su di quest'ultimo verso della pregevole opera è ancora accessissima la diatriba sul suo significato intrinseco. I più noti critici hanno contribuito alla ricerca di una soluzione soddisfacente, interpretando in vari modi il verso. Il De Sanctis intende senza fallo *le castagne*, mentre il Petrocchi vi si discosta notevolmente, leggendo *lima Roni*, ossia un utensile di marca Roni. Forse più coerente il Baluba, che sostiene con ogni sforzo la versione *i negri*. Il Sapegno propone un'interpretazione forzata, con *li mar Roni*, senza peraltro alcun riscontro geografico. Lo Eltsin intende, assieme a molti altri, *li maccheroni*, tesi molto interessante. Il Rubbia, molto argutamente, legge *li mattoni*, senza discostarsi notevolmente dal manoscritto originale. Il Marconi, con un atteggiamento ritenuto eccessivamente egocentrico, legge *li Marconi*. Il Kuskovijek afferma che sia da leggersi *li terroni*, in riferimento al problema del Mezzogiorno, già all'epoca molto sentito. Sergio Leone ha ben inteso *li marmittioni*, riferendosi al famoso trio comico del cinema. Il Bignami intende semplicemente *le varie sfumature del color marrone*. Lo Zaccagnini, pensando molto astutamente che nell'alfabeto che la s segue la r, deduce che l'autore si sia confuso nella stesura dei manoscritto, scrivendo marroni al posto di *massoni*. Infine, il Galeazzi propone un'ulteriore interpretazione, molto discussa, cioè *li paroni*, espressione che sarebbe conforme all'alta ricerca stilistica, in questo caso con richiami dialettali, che si delinea attraverso tutta l'opera.

## CITAZIONI

(in ordine di apparizione)

**Sapegno:** notissimo letterato, famoso per avere inventato la nota: "licenza poetica", con la quale giustifica gli orrori di grammatica.

**Petrocchi:** eccelso incasinatore di opere, notissimo per le sue grandi intuizioni, che portano spesso a non capire il pensiero dell'autore.

**Baluba:** grande ledderado dell'Avriga Gendrale, nodo ber il zuo ravvreddore berenne.

**Einstein:** famosissimo ed eccellentissimo matematico (e fisico) dell'antica Grecia, maestro di Archimede, Talete, Pitagora e del meno conosciuto Dio.

**Fra' Levi di Montalcini:** frate benedettino dell'ordine dei Cappuccini con la panna; si diede alla chimica ed alla biologia, introducendo un linguaggio altamente scientifico e preciso.

**Rubbia:** scienziato bisiaico di origine ungarica.

**Sergio Leone:** regista del '300, noto per le sue traduzioni del film muto dall'inglese all'italiano.

**Eltsin:** notissimo enologo del '400 e frequentatore dello studio enologico "Giuseppe lo sloveno"; nel poco tempo libero si diede allo studio ed insegnamento di storia e filosofia russa.

**De Sanctis:** grande letterato e tifoso calcistico, scrisse più volte i testi a Giampiero Galeazzi.

**Kuskovijck:** letterato dell'est europeo, si diede alla fame molte volte.

**Galeazzi:** commentatore sportivo dell'età di Cesare imperatore, presentò XC Minutum.

**Celentano:** animale della specie del poverus sciemus, che presenta una lievissima predisposizione alla megalomania.

**Bignami:** amico di Dante, lo convinse a scrivere un'opera in tre libri, per poterne vendere riassunti e commenti.

**Boccaccio:** noto letterato con una grave distorsione della cavità orale.

**Abbado:** si diede allo studio del pianoforte, arrivando a capire, dopo appena dieci anni di studi, che il pianoforte ha tre zampe. La sua ardita scoperta fu accolta dai suoi allievi (quali Bach, Beethoven, Mozart, ecc.) con molta meraviglia.

**Buti:** famoso letterato, sempre citato in occasioni di rilievo sociofisiopolitico (es.: Maria, te Buti la pasta o no?).

**Marconi:** psicologo che, stufo della televisione, le tolse le immagini inventando la radio.

**Da Vinci:** non so chi sia ... non ha mai fatto nulla di importante.

**Berlinguer:** politico del '500, fu nominato "Ministro della Distruzione" per un banale errore di battitura, ma convinto della giustezza della carica assegnatagli, cambiò (volutamente in peggio) tutte le leggi della scuola.

**Zaccagnini:** letterato di evidente origine nordica.

## **Nora Bistefani (1867-1741)**

### ***LA VITA***

Nacque nel 1901, in piena seconda guerra mondiale.

A due anni studiò con successo il basso tuba, ma a tre anni dovette lasciare gli studi per sostituire suo padre scaricatore di porto.

Sua madre era morta cinque anni prima che lei nascesse, e ciò lasciò un segno nella sua vita: una cicatrice di tre metri in mezzo alla fronte.

Lavorò come transatlantico per mantenere i suoi ventiquattro fratelli e le sue diciannove sorelle, nonché suo zio e suo nonno pirata che non si ricordava dove aveva nascosto il tesoro, e trovava difficoltà a parcheggiare il veliero.

Si sposò, già madre, all'età di sei anni con un gay impotente.

La storia durò poco, appena trent'anni, durante i quali lei scrisse una grandissima opera in 34 capitoli (meno 7): il "Posto che sia".

Scrisse inoltre un libro postumo dal titolo: "Cento ricette di Suor Bernarda".

In punto di morte disse queste ultime parole: "Aiuto! Cascoooooo!". Si suicidò gettandosi dal pianoterra della sua casa di campagneta (mah!).

### ***LO STILE***

Era sua usanza scrivere le opere sulle braccia degli amici. Usa uno stile conciso e prolisso allo stesso tempo, molto ricercato, con una taglia di 10.000 dollari.

OGNI RIFERIMENTO  
A FATTI REALMENTE  
ESISTITI E PERSONAGGI  
REALMENTE ACCADUTI  
E' PURAMENTE VOLUTO